

I VOLTI DEL DISAGIO



vittime per sempre

**Rosella
De Leonibus**

Tra le tante sollecitazioni mediatiche, su *you tube* merita attenzione, per ben più dei due minuti scarsi della sua durata, il video di Lauren Luke, famosa *make up artist* trentenne. È simile ad uno dei tanti *tutorial* che lei aveva già prodotto per insegnare alle donne come migliorare il proprio aspetto mediante il maquillage, ma stavolta il volto che viene truccato – è il viso della stessa Lauren Luke – è coperto di lividi e ha un taglio sul labbro. La lezione stavolta riguarda il modo migliore per coprire i segni della violenza domestica mediante generose pennellate di fondo tinta, da passare *very gently* sull'orbita bluastrea, il modo

di usare il correttore per rendere meno evidente il taglio al labbro, ed infine come sistemare i capelli – o la sciarpa, nel caso di capelli corti – se i segni da nascondere fossero per caso invece sul collo. Ma al termine della lezione, compare la scritta 'Don't Cover It Up', la campagna lanciata nel Regno Unito lo scorso anno per incoraggiare le donne vittime di violenza domestica a denunciare il reato che hanno subito. Dopo il forte impatto realizzato in Gran Bretagna, il video è stato promosso anche dalla National Organization for Women negli Usa. I lividi del video non sono autentici, racconta Lauren Luke, ma «io stessa mi sono trovata in una brutta esperienza di violen-

za domestica. Ho avuto in passato un compagno che, pur non avendomi mai materialmente picchiato, ha prodotto coi suoi comportamenti una profonda sensazione di paura: mi metteva molto a disagio davanti a colleghi e amici a causa dei suoi modi aggressivi. Era come vivere vicino ad un vulcano che sarebbe potuto esplodere da un momento all'altro, e io era come se camminassi costantemente sulle uova per evitare che la sua ira scoppiasse e che lui spaccasse qualcosa in casa...».

la coltre del silenzio

Sopportare per anni in silenzio violenze e abusi, cercare di evitare le aggressioni mediante un comportamento compiacente e autolimitante, sperare che la tragedia non arrivi al culmine, illudersi che possa bastare un po' di pazienza, tanta dolcezza, un'infinita e silenziosa sottomissione... La realtà della violenza domestica è una enorme piaga nascosta. È una ferita profonda nel tessuto sociale di tutte le nazioni del mondo, nord e sud, opulente e poverissime.

– Fino a che quel giorno non mi sono trovata col coltello puntato alla gola, e la sua faccia a tre centimetri dalla mia, che schiumava di rabbia, non volevo crederci. Non avevo mai capito...

– Dopo, quando mi ha portata al pronto soccorso, ha detto che mi aveva urtato per sbaglio, in cima alle scale, non voleva farmi male. Mi hanno trovato due costole rotte e la spalla lussata, io ho confermato che ero caduta per distrazione...

– Il mio compagno non mi picchia, mi prende solo per i capelli quando litighiamo, e mi strattone. Una volta mi ha trascinato così per il pavimento, e gli è rimasta una grossa ciocca tra le dita. Ma non ha mai alzato le mani. Nessun livido. Non credo che la sua sia violenza, è fatto così, è impulsivo...

– Non posso fare certe cose: telefonare alle amiche, uscire la sera, prendere impegni extra lavoro senza di lui. Se lo facessi si arrabbierebbe, e comincerebbe ad urlare e lanciare oggetti. Così io, per farlo stare tranquillo, ci ho rinunciato...

– Quando siamo soli mi valorizza, vedo che ha stima di me, ma in pubblico mi insulta sempre: 'sei una cretina, stai zitta!', e questo è il più gentile. Non sopporta che io sia più istruita di lui, si sente inferiore, per questo cerco di non farci caso, cerco di nascondere la mia vergogna per lui davanti ai miei colleghi...

– Non posso abbandonarlo, si lascerebbe andare del tutto, ci sono solo io che lo amo, anche se mi ha rubato perfino la catenina

d'oro per andare a giocare. Forse prende anche delle sostanze chimiche, torna tutto eccitato e mi costringe ad avere rapporti a qualunque ora della notte...

– Ha urlato come un pazzo e mi ha sbattuto contro il muro davanti ai bambini. Io non ho reagito e ho trattenuto le lacrime per farlo fermare e per non spaventarli. Poi li ho mandati in camera, ho detto che il papà e la mamma dovevano discutere una cosa, ma che loro dovevano dormire. È normale che un uomo quando è arrabbiato non riesca a calmarci, ma non credo che i ragazzi ne soffrano più di tanto. Anch'io sono cresciuta così, eppure mi sono fatta una normale famiglia...

la strage delle innocenti

C'è sempre un'attenuante pronta per il partner violento. Sempre un distinguo, una buona ragione, un limite ancora sopportabile, un'altra occasione da dare, l'ennesima manipolazione da subire quando, puntualmente, verrà chiesto il perdono, scusami amore, non volevo, se tu non mi avessi provocato... Fino a quando non arriva la tragedia. E quella non si può più nascondere. Le donne uccise per mano maschile, nella fascia di età tra l'adolescenza e l'età adulta, sono ogni anno nel mondo un numero che supera quello delle donne che muoiono per ogni altra causa, guerra compresa. In Italia, in media ne viene uccisa una ogni due giorni e mezzo-tre, dal partner o dall'ex partner, e talvolta dal padre. Entro il tempo che passerà fino all'uscita del prossimo numero di Rocca, nel nostro civilissimo paese, con le leggi che tutelano i cittadini uomini e donne, con la giustizia e la polizia e l'istruzione, in media cinque o sei donne saranno uccise. Per ognuna di esse ci sarà stato un uomo che ha perso la testa, che non è riuscito a controllarsi, che è stato preso da un raptus. Un uomo che si sarà sentito respinto, che avrà percepito offeso il suo potere, che non poteva permettersi di perdere la sua supremazia.

Femminicidio: è una definizione che impone una riflessione più vasta e più profonda del 'semplice' omicidio. Avremo modo di sviluppare, su queste pagine, anche quella parte di analisi che riguarda il contesto socioculturale della violenza di genere, le sue radici profonde, le sue articolazioni, tra la violenza fisica e quella sessuale, tra la violenza economica e quella psicologica, fino alla violenza assistita, quella cui sono sottoposti gli innocenti che vedono la propria madre insultata, umiliata e picchiata dal proprio padre. E che domani forse non saranno in grado di riconoscere la violenza,

sia che ne diventino vittime piuttosto che artefici. Anche qui un tragico potentissimo sito, www.inquantodonna.it che mostra i volti delle vittime e dei loro carnefici, senza commenti. Volti, facce. Quelle che sono state distrutte e quelle che la distruzione l'hanno perpetrata. Vittime per sempre, senza più storia. E uomini che, senza attenuanti e senza deresponsabilizzazioni per l'orrendo reato commesso, sono tuttavia anche essi vittime, di una patologia, certo, ma dietro ad essa vittime di uno schema di pensiero, di un assetto sociale che fonda le relazioni sul dominio, di un'idea di potere autocratica che non può pensarsi negoziabile.

Prima del femminicidio ci sono anni, decenni di violenza. E per ogni donna uccisa ci sono centinaia di migliaia di vittime silenziose della violenza di genere che restano invisibili, perché chi è vittima non la riconosce, non la discrimina, non la racconta a nessuno. Perché la violenza subita dal partner entra in un quadro implicito, ancora radicato nel profondo dell'animo di troppe donne, dove la propria soggettività non è ancora legittimata. Un quadro che sconta, per le donne, millenni di mala-educazione, alla docilità e alla dipendenza, al sacrificio di sé e alla rinuncia. Che induce a sviluppare comportamenti autodistruttivi piuttosto che ad affermare la propria dignità. Che imprime tracce profonde nell'educazione dei figli, maschi e femmine, definendo a priori un ruolo di genere dove la differenza significherà in automatico disuguaglianza, gerarchia di un superiore/soggetto e una inferiore/oggetto. Sottilmente dissuase – dall'impronta educativa – o duramente minacciate – prima dal padre e poi dal partner abusante – dall'esprimere ogni costruttivo sentimento di aggressività e di autotutela verso il proprio persecutore, le donne vittime della violenza di genere finiscono per assumere, al di là della loro consapevolezza, le proiezioni disumanizzanti del partner. E arrivano ad identificarsi con l'immagine negativa di sé che viene loro trasmessa, assumendo un'immagine femminile dolente e perdente, che riconosce a se stessa come naturale ed ineluttabile non solo il ruolo di vittima, ma anche quello di colpevole e di incaricata della redenzione del proprio carnefice.

gli anelli della catena

Brainwashing, è il nome della catena dell'abuso. Lavaggio del cervello. Le donne vittime della violenza di genere hanno gli occhi bassi, sono depresse e spente, dipendenti nella psiche e fragili nelle emozioni. Se si

raccontano, parlano in terza persona, con la maiuscola nel tono della voce (Lui ha detto, Lui mi ha fatto...) e descrivono se stesse attraverso gli occhi e le parole del partner violento. Deboli e sconfitte, incapaci di valutare il dato di realtà, (mi ha solo spintonato...), bloccate davanti alla possibilità di una azione di autotutela sociale e legale, e ancor più incapaci di uscire da un legame distruttivo. Si diventa inevitabilmente così, dopo anni di violenza. Uno studio dell'Università della Est Carolina (Usa) di qualche anno fa definisce le tappe della strategia del terrore vissuta dalle vittime della violenza di genere. È simile alla sindrome dell'«affaticamento da battaglia», quello che si riscontra nei prigionieri di guerra o negli ostaggi di lungo termine: una iniziale fase di iperattività è seguita da un profondo esaurimento che a sua volta genera uno stato di completa passività, dove la perdita di qualunque risorsa emotiva impedisce lo svincolo dalla situazione di violenza, impedisce anche solo di pensarsi libere, mentre si prepara la trappola mentale della assuefazione o dell'autoannientamento col suicidio.

Il lavoro di adattamento alla violenza ha al suo centro il tentativo di controllo del persecutore da parte della vittima. Se riesco ad anticipare mentalmente l'inizio del comportamento violento, se riesco a prevederlo, potrei forse disinnescarlo... Allora mi metto all'erta e spio ogni sua mossa, ogni variazione della voce, i silenzi, i battiti delle ciglia, le vibrazioni delle narici, ogni segnale che potrebbe lasciar presagire l'attacco. Tutto l'orizzonte mentale è occupato, la soggettività è scomparsa, la persona viva di genere femminile che prima esisteva ora è diventata preda in preagonia. Il suo mondo sensoriale, mentale ed emotivo si è chiuso su questi primissimi piani, non c'è più niente altro, vivere o morire. Dall'altro lato, dalla parte del persecutore, una precisa quanto (spesso) inconsapevole strategia di disumanizzazione e reificazione. E l'addossare all'altra la responsabilità-colpa dei propri atti.

Vittima per sempre, fino all'annientamento finale? Quale è allora la via da cui si può passare per rialzare la testa? Come si fa ad uscire dal ruolo di preda? Come diventa possibile ritornare ad essere persona, viva, nella piena dignità della sua mente, del suo corpo, del suo cuore, dei suoi affetti? E come arrivare più oltre, fino al confine della violenza di sistema, quella che non vediamo più ma che invece fa da alibi e copertura ai partner violenti?

Rosella De Leonibus

della stessa Autrice

**PSICOLOGIA
DEL
QUOTIDIANO**
pp. 168 - € 20,00

**COSE
DA GRANDI**
nodi e snodi
dall'adolescenza
all'età adulta
pp. 176 - € 20,00

**PIANETA
COPPIA**
così vicini
così lontani
pp. 264 - € 18,50

(vedi *Indici
in RoccaLibri
www.rocca.cittadella.org*)

per i lettori di Rocca
€ 15,00 ciascuno
spedizione compresa

richiedere a
Rocca - Cittadella
06081 Assisi
e-mail
rocca.abb@cittadella.org